

IL CENTRO STORICO DI GENOVA
«PATRIMONIO DELL'UMANITÀ?»

Il centro storico di Genova, da anni al centro di interventi di recupero e conservazione, ha alcune unicità, come il sistema dei Palazzi dei Rolli, che dovrebbero essere evidenziate a livello mondiale. Da qui la scelta del Comune di Genova di chiedere l'inserimento dell'area tra i beni «Patrimonio dell'Umanità», dell'Unesco. Per iniziativa del Rotary International e del Comune è stato organizzato per domani un convegno a Palazzo Ducale in cui si farà anche il punto sull'iter della procedura di riconoscimento da parte dell'Unesco.

convegni

LETELIER, IL TRENO RACCONTA

Romana Petri

Due uomini, Leoncio Santos e Lorenzo Anabalon, hanno amato la stessa donna: Uberlinda Linares. Il primo ne è il marito, il secondo l'amante con il quale è fuggita sul Longitudinal Norte, il treno che attraversa il deserto di Atacama. Ma Uberlinda Linares è donna speciale, capace di scatenare passioni che si estinguono solo con la morte, donna che ringiovanisce di ora in ora mentre tutto il resto del mondo invecchia, animale angelico dalla concupiscenza candida che quando ama un uomo è un po' come se gli «prestasse le ali per un attimo», donna indimenticabile per i suoi attacchi di collera e per i suoi momenti di allegria, quando «poteva essere dolce come una pappagalina sul palmo di una mano». E poi esperta in orfali, e capace di «muovere le orecchie a comando o annusare con i talloni». Ma donna anche assai volubile, che dopo il marito abbandona anche

l'amante non lasciando più traccia di sé. Il marito la aspetta da trent'anni, seguito sempre da un branco di cani randagi, in una stazioncina della pampa salnitriera, nella speranza di vederla finalmente scendere dal treno per tornare da lui. L'amante è su quel treno che torna indietro nella speranza di ritrovarla lì dove l'aveva incontrata. Il ritmo è quello costante del treno, del viaggio spossante dentro un paesaggio che è sempre di un unico ossessionante colore, quello giallo e assoluto del deserto. La prosa (un cantare quasi poetico che sembra sempre accompagnato dalla musica) è il luogo dove riparano le storie di questi personaggi stralunati che a tratti sembrano quasi appartenere più al mondo dei morti che a quello dei vivi. Lo stesso titolo di questo bel romanzo dello scrittore cileno Hernán Rivera Letelier, *I treni vanno in purgatorio* (Guanda, pp.172, lire 22.000)

porta già in sé il significato di questa traversata. Le storie dei viaggiatori si intrecciano nel trascorrere dei giorni e delle notti, ognuno racconta con struggimento la sua vita quasi inverosimile. «Oggi ho sentito ancora il profumo della mia Uberlinda Linares» è la frase che ricorre periodicamente nel «Diario delle Novità» di Leoncio Santos, il marito tradito, libro che in tutti quegli anni di solitudine ha sempre aggiornato meticolosamente, come se quelle parole potessero, anche da lontano, fare da richiamo al perduto amore. E intanto che lui scrive e aspetta l'arrivo del treno, proprio su quel treno l'uomo per cui la moglie lo abbandonò langue anche lui nelle fitte dei ricordi consolato dalla cartomante Luvertina che ogni tanto, come per miracolo, somiglia a Uberlinda Linares. Ognuno sta nei suoi pensieri su quel treno che va in purgatorio, eppure nei pensieri degli altri si fonde, e così tutti si

occupano di un uomo al quale il mal di denti sta togliendo la voglia di vivere, di un nano che era stato abbandonato dal suo circo perché malato, e che ora, una volta guarito, vuole ritrovare per lasciare tutti a bocca aperta. E tutti vegliano il corpo di una bambina morta, il dolore di una madre che va a riprendersi il figlio morto lontano da casa, tutti ridono delle sorelle vestite di taffetà viola che sono brutte fuori ma tanto belle dentro, mentre due innamorati dal futuro infelice continuano a baciarsi freneticamente, quasi a mangiarsi, per tutto il tempo del viaggio, come se già sapessero che di lì a poco non avranno altra scelta che quella di farsi saltare con la dinamite. Tutto questo e molto di più fa riassumere in un solo aggettivo la qualità più evidente di quest'opera, quella di ogni grande romanzo, la più importante, e cioè che trattasi di romanzo sorprendente.

narrativa

Gli smemorati della «Memoria»

Luzzatto: «Poche le iniziative del governo per il 27 gennaio. Fanno tutto i centri culturali»

Francesca De Sanctis

Pagine e pagine di libri, migliaia di fotografie, film e documentari non sono sufficienti a raccontare la storia di quei bambini che nell'Italia del 1938 lasciarono la scuola perché ebrei. Assieme alle loro famiglie, costrette ad abbandonare la casa ed il lavoro, partirono su treni diretti in luoghi di non ritorno chiamati Auschwitz, Treblinka, Bergen, Belsen e molti altri ancora. Sono quasi duecento solo i campi di sterminio più noti. Luoghi conosciuti per gli orrori che testimoniano il Diario di Anna Frank. Se questo è un uomo di Primo Levi o *La vita è bella* di Benigni.

Proprio per ricordare lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti il Parlamento italiano con la legge del 20 luglio 2000 (n. 211) ha istituito il «Giorno della memoria». Il 27 gennaio prossimo sarà celebrato per la seconda volta in Italia. Ma questa legge sembra sia stata già dimenticata, almeno dal Ministero della pubblica istruzione e dalle due Camere. L'accusa arriva da Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: «Non vorrei dare giudizi affrettati, ma ho l'impressione che il Governo non abbia prestato molta attenzione alla legge istituita nel 2000. A meno che non mi abbiano avvisato delle iniziative in programma, non mi risulta che il Governo stia svolgendo un ruolo molto attivo in questo senso. Le uniche due iniziative istituzionali di cui sono stato informato si svolgeranno al Museo della Liberazione di via Tasso a Roma (presiederà il presidente della Repubblica Ciampi) e a Pisa, dove interverrà il presidente del Senato Marcello Pera. Con il ministro della Pubblica istruzione, invece, non sono riuscito a mettermi in contatto». Il 27 gennaio Luzzatto sarà alla Risiera di San Sabba: «Inaugureranno un nuovo museo e poi devo essere lì anche per risolvere alcuni problemi dell'attuale giunta. In tutta Italia, comunque, ci saranno molti eventi locali».

Sulle iniziative che il Governo intende promuovere per il 27 gennaio Giuseppe Molinari, capogruppo della Margherita in Commissione Difesa della Camera, ha già presentato un'interrogazione urgente al Presidente del Consiglio e ai ministri della Difesa e dell'Istruzione. Molinari ricorda a Berlusconi, Martino e Moratti che «l'anno scorso furono celebrate importanti manifestazioni in occasione di tale ricorrenza con i massimi vertici istituzionali». «Non vorrei - ha aggiunto - che la disattenzione del Governo fosse dovuta alla presenza nel suo interno di particolari espressioni culturali: la pacificazione nazionale non deve far di-



Un momento a Vaihingen, 13 aprile 1945. La foto è una delle immagini della mostra «Memorie dai campi» che dopo Parigi arriva a Reggio Emilia. A destra Amos Luzzatto



mentire la verità storica di quel determinato periodo da cui è nata la nostra democrazia».

In realtà le iniziative ci sono, ma sono promosse soprattutto dagli enti locali. A Milano, una mostra organizzata dall'Associazione Figli della Shoah, in collaborazione con il Co-

mune di Milano, la Comunità Ebraica di Venezia, il Cidec e Proedi Editore (*Venezia, Milano, Auschwitz, dalle leggi anti-ebraiche alla rinascita*, Palazzo Reale, 24 gennaio-24 febbraio 2002) informerà gli studenti e i visitatori sugli eventi conseguenti alle leggi anti-ebraiche in Italia fino alla deportazione ad Auschwitz ed alla liberazione. L'Associazione Figli della Shoah, sezione di Venezia, in collaborazione con la Provincia di Venezia e la Biblioteca Archivio «R. Maestro» della Comunità Ebraica di Venezia bandisce anche un concorso fra i ragazzi che frequentano

la scuola dell'obbligo alla memoria di Alda Sinigaglia, uccisa a 11 anni all'arrivo nel campo di sterminio di Auschwitz. *Deportazioni e Shoah tra storiografia e coscienza civile*, invece, è il convegno che si terrà a Roma il 28 gennaio 2002 (ore 16-19 Sala dell'Enciclopedia Italiana, piazza dell'Enciclopedia. Necessaria prenotazione al numero 06.7826893). Sempre a Ro-

ma l'Università Roma Tre organizza, con il patrocinio del Ministero Beni e attività culturali e l'Unione delle comunità ebraiche in Italia, una serie di incontri, dibattiti, presentazioni di libri, proiezioni su *Etty Hillesum, diario 1941-1943, un mondo «altro» è possibile* (dal 19 gennaio al 26 febbraio).

Diverse le iniziative in Emilia Romagna e in Toscana. Il Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) presenta oggi alle 10 il II volume del *Dizionario della Resistenza* (Einaudi), mentre a Reggio Emilia la mostra *Memoria dei campi*, in esposizione a Palazzo Magnani, il 27 gennaio rimarrà aperta dalle 9 alle 19. La regione Toscana, invece, organizza un treno speciale per accompagnare studenti e insegnanti al campo di sterminio di Auschwitz, spettacoli teatrali e un concorso per gli alunni delle scuole. Al Goethe Institut di Torino, a partire dal 21 gennaio, si svolgeranno reading, seminari, cine-rassegne. La Rai propone le testimonianze di cinquanta italiani sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti in un sito Internet (www.educational.rai.it/testimonianzedelager) e in un programma di dieci puntate in onda su Rai Tre dal 14 al 18 e dal 21 al 25 (ore 8.35).

la polemica

QUELLA EQUIPARAZIONE
CON IL GULAG STALINIANO
CHE SERVE DA ALIBI

Bruno Gravagnuolo

C'era da aspettarselo. Fatta la legge da parte del centrosinistra, trovato l'inganno, da parte del centrodestra. Come denuncia Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche italiane, il «Giorno della Memoria» istituito il 20 luglio 2000 per celebrare la Shoah e le leggi razziali fasciste del 1938, sta per diventare come il «Natale di Roma», ricorrenza pleonastica di cui nessuno si ricorda più. E grazie all'incuria del governo Berlusconi, che sciattamente non ottempera ai dettami della legge 211, esplicitamente istituita per sollecitare enti pubblici e scuola a rievocare pubblicamente il senso e la ferita incancellabile dello sterminio antisemita in Europa. Eppure l'anno scorso, in occasione della prima cadenza della giornata, c'erano state discussioni, cerimonie e persino polemiche, a punteggiare una data che pur a fatica cominciava a entrare nella religione civile della Repubblica nata dalla Resistenza. Quest'anno invece, niente. E le autorità di governo, con la Moratti in testa, sembrano al massimo voler lasciar fare. Quasi che la ricorrenza sia affare solo della comunità ebraica, non già delle istituzioni. Con conseguente e avvilente scaricabarile di un Ministro - la Moratti giustappunto - che smista le richieste di Luzzatto per concertare le cerimonie nientemeno che al sottosegretario Valentina Aprea. La quale poi si fa viva soltanto per disdire un appuntamento, deciso dal suo ufficio, e mai comunicato all'interessato.

Sciatteria, s'è detto. Ma non solo, perché in quella sciatteria c'è una precisa linea culturale della destra: liquidare le ragioni forti che stanno alla base della «discontinuità» repubblicana. Vanificare il simbolismo della lotta al fascismo e al nazifascismo, al nazi-fascismo. E sopire ogni distinzione tra forze comuniste e fasciste nella genesi del nuovo stato, che rischia di dover riconoscere alle prime una qualche legittimità inaugurale alla base della repubblica democratica. Qui la questione si fa più sottile e insidiosa, fino a intercettare un piano delicato - quello storiografico - che è ancora materia decisiva del contendere. E il discorso investe non solo il tentativo di criminalizzare il Pci nella storia d'Italia, come «sezione nazionale» degli orrori del Gulag, perciò inabilitato a rivestire ruoli democratici. A ritroso, e tramite i suoi eredi. Ma anche la querelle dell'equiparazione tra Gulag e Auschwitz, cavallo di battaglia di tanta parte del revisionismo neoliberalista, proclive a slittare dalla «comparazione» all'«equivalenza» delle due tragedie.

E allora ribadiamo di nuovo, sulla scia di Annah Arendt, non certo sospetta di tenerezze verso lo stalinismo e i suoi delitti di massa. Scriveva la filosofa ebrea nel suo celebre *Le Origini del Totalitarismo*, che «l'unicità» della Shoah stava nella pianificazione metodica e «bio-industriale» dell'eliminazione di un popolo «in quanto tale». Nella riduzione di un'etnia a «materia prima», all'incrocio di Tecnica e iper-nazionalismo razzista. Una diagnosi oggi confermata da uno dei massimi studiosi del nazismo, Jan Kershaw. Che non a caso vede una coincidenza tra i tempi industriali della guerra nazista, e tempi dell'eliminazione con l'ampliarsi dello spazio-vitale nazista. Fuorvianti sono dunque tutti i «distinguo» sulla «mancanza di un ordine scritto di Hitler». Non solo perché mai il Führer poteva lasciare una prova così terribile della sua volontà. Ma perché è comprovato che la *soluzione finale* (annunciata nel *Mein Kampf* nel 1923) fu decisa nella sua cancelleria, e poi nel 1942 trasferita di competenza alle cinghie di trasmissione attivate da Himmler. Quanto al Gulag, fu una serie spaventosa di furore paghera da una logica di *guerra civile* insita nel bolscevismo e potenziata dal delirio autocratico di Stalin. Ma qualcosa di altri che non stava già scritta in Marx, in Engels o in Lenin. Resta dunque la centralità del «Giorno della memoria», a solennizzare che la Shoah non è un'«ossessione teologica» dell'autocoscienza ebraica, come ha sostenuto Sergio Romano, e persino un marxista come Hobsbawm, nella sua critica al «Mito israeliano della Shoah». Bensì l'orrore stesso dello Stato etno-nazionale in Europa. Il paradigma assoluto della «fobia identitaria». Sia celebrato questo giorno anche per ricordare il Gulag, come è lecito. Ma ci si attivi per farlo, invece di fare come il centrodestra che ancora una volta, con le sue ipocrite omissioni, mostra la sua natura ottusa e provinciale. Che squalifica l'Italia nel mondo.

LANCIA
I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

LA SICUREZZA NON HA PREZZO.
E FINO AL 31 GENNAIO
NEANCHE UN COSTO.

Lancia Y con 4 airbag e ABS di serie
al prezzo speciale
di L. 17.900.000 (€ 9.244,58)
oppure con 48 rate
a tasso 0 da L. 312.000 (€ 161,13).



Concessionarie Lancia.



Prezzo chiavi in mano esclusa I.P.T. riferito alla versione Lancia Y elefantino blu 1.2 8v. Importo finanziato L. 15.000.000 (€ 7.746,85) durata 48 mesi, 48 rate da L. 312.500 (€ 161,39). Spese gestione pratica L. 250.000 (€ 129,11) + bolli. Tan zero, taeg 0,83%. L'offerta non è cumulabile con altre in corso.